l'Unità / mercoledì 11 febbraio 1976

Ieri sciopero nazionale per la riforma della scuola secondaria e per l'occupazione

Giornata di lotta degli studenti Cortei a Roma e in tutto il Paese

Le organizzazioni giovanili sottolineano il valore dell'« ampia unità raggiunta attorno alla piattaforma » e condannano gli atti provocatori di aderenti a « Lotta continua » - Dirigenti sindacali hanno parlato durante i comizi

La giornata nazionale di lotta degli studenti delle scuole medie superiori ha visto ieri centinaia di migliaia di giovani e giovanissimi in sciopero dar vita a grandi manifestazioni unitarie svoltesi all'insegna della rivendicazione della riforma della scuola secondaria e dell'occupazione.

Lo straordinario valore della giornata di ieri è dato dal fatto che essa è stata promossa dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni giovanili democratiche sulla base di una piattaforma politica chiara e ben definita e che a questa unità, nuova per il movimento degli studenti, ha risposto il movimento organizzato dei lavoratori marcando anche con interventi diretti nelle manifestazioni il proprio appoggio.

In un documento sottoscritto ieri sera dagli OSA, CPU, CUB, FGSI, FGCI, Gioventù Aclista, PDUP, Avanguardia Operaia — le organizzazioni che hanno promosso lo sciopero — questa «ampia unità raggiunta attorno alla piattaforma» viene salutata come «il segno della nuova maturità del movimento che si confronta sui temi e sui contenuti più laceranti della crisi drammatica che vive il paese, quelli cioè della difesa e dello sviluppo dell'occupazione, in particolare giovanile, dell'urgenza di una reale trasformazione della scuola e che entra con un suo nuovo peso nello scontro politico e sociale in atto».

Il fatto che di fronte a questo processo unitario, organizzazioni come «Lotta continua» abbiano reagito «scegliendo una linea di divisione e di provocazione» — afferma il documento — per cercare «di uscire dall'isolamento», non incrina minimamente il grande successo della giornata.

Nel documento «le continue azioni di disturbo durante i cortei» seguite poi da «vere e proprie aggressioni e violenze contro gli studenti e i militanti delle altre organizzazioni, provocando il ferimento di alcuni di questi» vengono bollate come «atti intollerabili» che «vanno condannati e battuti come azioni di teppismo non solo estranee ma contrarie alle esigenze del movimento operaio in cui la lotta dei lavoratori richiede il massimo di unità e di consenso». «Convinti — conclude il documento unitario — che la sconfitta di queste posizioni si realizza nel rafforzamento del processo unitario del movimento, ci impegnamo a dar loro battaglia in tutte le strutture del movimento, estendendo e rafforzando contemporaneamente il dibattito e l'iniziativa di lotta sui contenuti dell'occupazione e della trasformazione della scuola».

Un aspetto della manifestazione unitaria degli studenti svoltasi ieri mattina a Roma in piazza Navona

ROMA

Sono stati gli striscioni delle fabbriche romane in lotta per il posto di lavoro che hanno aperto ieri mattina il forte e combattivo corteo degli studenti della capitale: un'adesione non simbolica, ma che testimonia invece il pieno appoggio dei lavoratori e del movimento sindacale alla piattaforma giovanile, i cui obiettivi non riguardano solo i problemi della scuola, ma interessano invece tutto il paese.

La partecipazione degli studenti alla giornata di lotta è stata massiccia: decine e decine di migliaia di giovani hanno disertato le aule e sono confluiti in piazza Esedra.

Nei cartelli dei Comitati unitari, e delle altre organizzazioni che hanno promosso la iniziativa, i nomi di centinaia di scuole, degli istituti tecnici, delle scuole femminili, dei centri di formazione professionale dei classici e degli scientifici di ogni quartiere della città. Alcuni recavano già la scritta «Consiglio dei delegati», la nuova struttura rappresentativa degli studenti che inizia a nascere negli istituti scolastici. Molti erano anche gli striscioni delle leghe dei giovani occupati e disoccupati, giunti a centinaia da San Basilio, Centocelle, Donna Olimpia, Tufello, Primavalle.

«Doppi e tripli turni, selezione: questa la chiamano pubblica istruzione», «Operai e studenti uniti nell'azione, così si vince la disoccupazione»: le vecchie e nuove parole d'ordine, che echeggiavano in via Cavour, in piazza Venezia, in largo Argentina, sintetizzavano e ricordavano gli obiettivi.

Il corteo si è concluso in piazza Navona, dove si è svolto un comizio in cui hanno preso la parola i rappresentanti delle varie forze studentesche e giovanili che hanno firmato la piattaforma unitaria. Tutti hanno sottolineato il valore della grande giornata di lotta, che per la prima volta ha visto scendere in piazza gli studenti uniti.

Mentre si svolgeva il comizio gravi incidenti sono stati provocati da «Lotta Continua», che non aveva aderito all'iniziativa, ma si era inserita ugualmente nel corteo, e aveva anzi tentato di prenderne la testa in piazza Esedra. Completamente isolati durante tutta la manifestazione, alcune centinaia di aderenti all'organizzazione extraparlamentare hanno mantenuto un atteggiamento provocatorio scandendo dissennate parole d'ordine e cercando in questo modo di impedire il comizio. Visto fallito questo tentativo, hanno fatto ricorso alla violenza: e un gruppo di provocatori di Lotta Continua, armati di bastoni e spranghe di ferro, ha aggredito i giovani di servizio d'ordine che si trovavano sotto il palco. Uno studente di 23 anni, militante del Pdup, Paolo Mastini è caduto sotto i colpi dei teppisti, che lo hanno ferito al volto e alla testa: ricoverato ad Santo Spirito, con una prognosi di trenta giorni per trauma cranico e frattura della mano è stato medicato con 10 punti di sutura al cranio e al sopracciglio. Molti altri giovani alcuni dei quali della FGCI, sono rimasti feriti, e giudicati guaribili in pochi giorni.

Nel pomeriggio, in Federazione si è svolto un affollato attivo straordinario della FGCI, in cui è stata denunciata la provocazione premeditata di cui si è resa responsabile Lotta Continua.

NAPOLI

NAPOLI, 10

E' stata una forte manifestazione a cui hanno partecipato migliaia e migliaia di studenti di tutte le scuole di Napoli e provincia. Un grande striscione con la scritta: «Il movimento unitario degli studenti per la riforma della scuola» apriva il corteo. Poi, a mano a mano, tutti gli altri striscioni delle varie scuole, degli organismi e dei collettivi studenteschi. Partito da piazza Mancini, dove il concentramento era stato fissato per le 9, il corteo è arrivato a piazza Matteotti, poco dopo le 11,30. Grande è stata la partecipazione degli studenti degli istituti professionali che per preparare lo sciopero si sono riuniti, ieri, in assemblea cittadina ed hanno costituito un coordinamento provinciale.

A piazza Matteotti c'è stato un breve comizio nel corso del quale ha parlato, a nome di tutti gli organismi unitari degli studenti e delle organizzazioni giovanili, un dirigente provinciale di Gioventù Aclista. Ha poi preso la parola il compagno Nespoli, assessore alla Pubblica Istruzione, che ha portato il saluto dell'Amministrazione provinciale.

FIRENZE

FIRENZE, 10

Gli studenti medi di tutta la Toscana hanno aderito in modo massiccio e unitario allo sciopero nazionale. L'astensione delle lezioni è stata pressoché totale, mentre cortei, comizi e assemblee si sono svolti nel corso della giornata in tutti i grandi centri della regione.

A Firenze, dopo un lungo corteo per le vie cittadine, oltre cinquemila studenti si sono raccolti in piazza Santissima Annunziata dove hanno parlato un rappresentante degli studenti e un sindacalista a nome della federazione CGIL, CISL, UIL.

GENOVA

GENOVA, 10.

Gli studenti delle scuole secondarie superiori di Genova hanno dato vita ieri ad una manifestazione unitaria nell'ambito della giornata nazionale di lotta per l'occupazione e la riforma della scuola. Due cortei si sono formati intorno alle 9: il primo, in cui sono confluiti gli studenti del Ponente, della Val Polcevera e di Sampierdarena, è partito da piazza Montano; il secondo, che ha invece raccolto gli studenti del Levante e del Centro, è partito da piazza Verdi.

I due cortei si sono poi congiunti in via Gramsci e da qui gli studenti hanno raggiunto piazza Matteotti, dove un loro rappresentante ha tenuto un breve comizio.

TORINO

TORINO, 10

Massiccia è stata la partecipazione degli studenti torinesi alla giornata di lotta. Un corteo di migliaia di giovani ha sfilato per le vie del centro, inalberando cartelli e striscioni e lanciando *slogan*.

La manifestazione, che si era svolta nel massimo ordine sino al comizio dei rappresentanti delle organizzazioni studentesche, ha poi registrato gravi incidenti provocati da un centinaio di aderenti ai gruppi Lotta continua, Lotta comunista e IV Internazionale, che hanno assaltato la sede del provveditorato agli studi, danneggiato auto in sosta e infranto numerose vetrine di negozi adiacenti. Sono dovute intervenire le forze di polizia, che hanno disperso i provocatori e proceduto ad alcuni fermi.

Si intensifica la mobilitazione alla vigilia delle elezioni

Forte iniziativa nelle Università per un'ampia partecipazione al voto

Circa seicentomila giovani di 19 atenei chiamati domani e venerdì alle urne per eleggere i rappresentanti dei consigli di amministrazione - A Milano conferenza-dibattito con il compagno Tortorella

La mobilitazione per una partecipazione massiccia alle elezioni universitarie è intensissima alla vigilia del voto. Domani e dopodomani circa seicentomila studenti sono chiamati alle urne in 19 atenei. E' la prima e la più importante, per il numero dei votanti e la grandezza delle università, delle due tornate (la seconda si svolgerà dal 24 al 26 marzo) nelle quali i 900 mila e più studenti universitari del nostro Paese sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti nei Consigli d'amministrazione delle università e delle Opere e nei Consigli di facoltà.

L'anno scorso — l'elezione è annuale — andò alle urne il 18% degli aventi diritto al voto: una percentuale bassa, da imputarsi assai più che alla faziosa e in taluni casi violenta, propaganda astensionista dei gruppi, al fenomeno dei pendolari, degli studenti lavoratori e più in generale alla crisi delle strutture degli atenei che provoca il forzato allontanamento degli studenti.

A maggior ragione in quest'ultima giornata che precede il voto massima è l'attività politica ed organizzativa diretta a far sì che gli studenti rispondano con un voto di massa agli intenti delle forze conservatrici che li vogliono estromettere dalle università, timorose della pressione democratica per il rinnovamento e la riforma.

La partecipazione degli studenti al voto di domani e dopodomani va dunque al di là del valore pure importantissimo che essa assumerà nel contesto universitario, per sottolineare la volontà dei giovani di contribuire a risolvere assieme alla crisi dell'università anche quella del Paese.

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Questo pomeriggio, nell'aula magna dell'università statale di Milano il compagno Tortorella ha illustrato, nel corso di una conferenza dibattito organizzata dal Comitato unitario per la riforma dell'università, la politica universitaria e le proposte specifiche del PCI.

Quali le ragioni della crisi in cui è precipitata l'università? Certo — ha sottolineato Tortorella — lo stato di degradazione dei nostri atenei è in gran parte un riflesso della crisi generale, di fondo, che il paese sta attraversando. Ma, più specificamente, essa dipende dalla disastrosa politica contraddittoria, prima e dopo gli anni più caldi della ribellione studentesca, da un totale immobilismo o da un sistematico rifiuto della riforma. Perché questa politica?

La scelta delle classi dominanti — ha detto Tortorella — mira oggi, con sempre maggiore chiarezza, ad una sempre maggiore dequalificazione delle università ed a trasferire fuori di esse, lontano dal controllo pubblico, i compiti di formazione e di selezione del personale tecnico e dirigente.

Noi — ha aggiunto Tortorella — ci opponiamo con fermezza a questa linea, non solo perché l'università concepita come «grande parcheggio dequalificato per giovani disoccupati» avrebbe comunque dei costi enormi per i lavoratori e per l'intera società, ma soprattutto perché siamo per una formazione culturale e scientifica democraticamente controllata. Per questo chiunque oggi rinunci a battersi contro la dequalificazione dell'università, si colloca, al di là delle enunciazioni, in una linea subalterna rispetto alle classi dominanti.

Più ancora — ha detto Tortorella — noi ci battiamo perché l'università diventi uno degli elementi propulsori di un nuovo sviluppo. I fenomeni drammatici della disoccupazione intellettuale giovanile, del crescente numero dei laureati respinti dal mercato del lavoro, sono una conseguenza della collocazione subordinata del nostro Paese nel quadro di una suddivisione internazionale del lavoro che ha portato ad una progressiva dequalificazione del nostro apparato produttivo e dell'estendersi di un terziario non meno dequalificato. In questo senso lotta per la riqualificazione dell'università e lotta per un nuovo sviluppo economico non sono che due aspetti di un'unica battaglia.

Affrontando i più immediati obiettivi dell'impegno comunista sul fronte dell'università, Tortorella ha ricordato infine come il nostro partito si appresti a rilanciare la battaglia per la riforma ed a presentare per la fine di questa legislatura alcune proposte di legge sui problemi che richiedono interventi più immediati.

Ma la sola battaglia parlamentare non basta: occorre che i temi di fondo della riforma diventino patrimonio di grandi masse studentesche. Le elezioni rappresentano dunque un test importante, un momento decisivo di risposta ai tentativi di «normalizzazione» sempre più sfacciatamente seguiti dal governo e dalle baronie accademiche.

Si riunisce il Consiglio della RAI

Forse oggi le decisioni per Telegiornali e GR

Dovrebbe essere discusso l'« ordine di servizio » sulle nuove « testate » Domani il presidente Finocchiaro sarà ascoltato dalla Commissione parlamentare - Riorganizzazione delle « Tribune » (politica, sindacale, elettorale)

Sapremo forse oggi — al termine della riunione del Consiglio d'amministrazione della RAI — quando, e come, entreranno in funzione i nuovi *Telegiornali* e *Giornali Radio*? L'argomento è all'ordine del giorno: i consiglieri dovrebbero dunque esaminare l'*ordine di servizio* elaborato dal direttore generale della azienda. Del contenuto di questo documento non si sa molto, anche perché diverse questioni, tutt'altro che secondarie ed assai delicate, non sembrano ancora risolte. Per quanto riguarda la data d'inizio si parla adesso del 1. marzo (non più del 20 febbraio).

I TG avranno probabilmente 6 edizioni quotidiane (tre il 1. e tre il 2. TG: attualmente, il TG del *programma nazionale* ha 4 edizioni giornaliere, seguite in media da circa 24 milioni e mezzo di telespettatori ed il TG del *secondo programma* ha una sola edizione seguita in media da circa 2 milioni di telespettatori), che verrebbero mandate in onda in orari differenti (quali?) ed adottando il criterio della *protezione* (cioè facendo in modo che, soprattutto nelle ore serali, che sono quelle di massimo ascolto, mentre su una *rete* va in onda il TG sull'altra *rete* venga trasmesso un «servizio giornalistico»).

Sarebbe, questa, una soluzione contraddittoria ed assai discutibile: servizi di *approfondimento* di notizie ed avvenimenti d'attualità, dunque importanti per un effettivo rinnovamento e miglioramento dell'informazione televisiva, dovrebbero in realtà servire, infatti, a «tener lontano» il pubblico. Una bella «logica», come si vede. Il criterio dell'*alternanza oraria* e o *di rete* sarebbe invece una soluzione più corretta e garantirebbe meglio, consentendo *uguali condizioni di partenza*, le due *testate*. Ma incontrerebbe forti resistenze.

Il presidente della RAI-TV Finocchiaro, il vicepresidente Orsello e il direttore generale Principe saranno ascoltati domani, giovedì, dalla *Commissione parlamentare di vigilanza*: riferiranno sullo stato d'attuazione della riforma radiotelevisiva, sui problemi della nuova programmazione e sul programma d'investimenti aziendali.

Nel pomeriggio di ieri, intanto, si è riunito l'ufficio di presidenza della Commissione, che ha ampiamente discusso, anche in relazione ai problemi del *diritto d'accesso*, lo schema di ristrutturazione delle *Tribune* radiotelevisive (politica, elettorale, sindacale, stampa) proposto dal presidente on. Sedati.

RIUNIONI PER LA CONFERENZA DELLE DONNE COMUNISTE

In preparazione della VI Conferenza nazionale delle donne comuniste che si svolgerà a Milano dal 20 al 22 febbraio si stanno svolgendo attivi femminili in diverse città. Questo il programma dei prossimi giorni:

DOMANI

Vercelli, Casapieri; Bolzano, Fioretta; Gorizia, Talassi; Rovigo, Fioretta; Pescara, Braccitorsi; Potenza, Riga; Catania, Braccitorsi.

VENERDI'

Savona, Cerchiai; La Spezia, Perelli; Reggio E., Serri; Modena, Cavina; Bologna, Cervetti; Livorno, Valori; Grosseto, Pasquali; Prato, Braccitorsi; Salerno, Valenza.

SABATO

Torino, Seroni; Padova, Spano; Vicenza, Braccitorsi; Rovigo, Ruffilli; Venezia, Pieralli; Siena, Di Giulio; Firenze, Jotti; Bari, G.C. Pajetta; Lecce, Repetto; Messina, Parisi; Trapani, Mafai; Cagliari, Trivulzio.

DOMENICA

Biella, Perelli; Bergamo, Trivelli; Varese, Borghini; Pavia, Trebbi; Imperia, Cerchiai; Massa Carrara, Vianello; Chieti, Dama; Matera, Chiurlotto; Taranto, Soncini; Lentini (Siracusa), Mafai; Bono (Sassari), Fioretta; Zurigo, Casapieri.

LUNEDI'

Terni, Rossi; Sassari, Fioretta.

MARTEDI'

Genova, Cerchiai; Capannori (Lucca), Vianello; Benevento, Bassolino.

E' convocata per giovedì 12 febbraio alle ore 9 presso la direzione del PCI la riunione della I Commissione del CC.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 11 febbraio con inizio alle ore 11.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 11 febbraio alle ore 10,30.

Un uomo di 29 anni è stato assassinato da un altro camionista

SCIOPERO AUTOTRASPORTATORI

Nel Pesarese la lotta funestata da un omicidio e gravi incidenti

Il racconto di un testimone del delitto - A Fossombrone un'auto è piombato su un picchetto: 8 feriti, uno in fin di vita - Ferma condanna in un manifesto del PCI di ogni atto di intolleranza - I lavoratori invitati alla vigilanza

Dal nostro inviato

PESARO, 10

Gravissimi, sanguinosi incidenti hanno funestato nel Pesarese le due giornate nazionali di lotta, attuate dagli autotrasportatori: questa mattina un giovane di 29 anni, titolare di una piccola azienda di settore, è stato assassinato a Pesaro, lungo la Statale Adriatica, da un altro camionista. Ieri sera, nei pressi di Fossombrone, un'auto ha falciato un gruppo di lavoratori, componenti un «picchetto» sulla «Flaminia»: 8 feriti e tra essi uno in fin di vita. Per altri due i medici si sono riservati la prognosi.

I due tragici episodi affondano le loro radici nel clima di esasperazione, alimentato fra la categoria, da una insensata politica di abbandono del trasporto su strada e dei connessi problemi sindacali, aziendali ed economici.

Questa mattina la Statale Adriatica, alle porte di Pesaro, appariva intasata da file di autotreni, in parte condotti da camionisti del luogo per effettuare una occupazione temporanea della strada. Lo sgombero era in programma per la stessa mattinata: delegazioni di autotrenisti si sarebbero recate dalle autorità locali.

L'intuibile tensione è stata acuita anche da fatti — pur sporadici, ma non per questo meno pericolosi — di intolleranza e provocazione, posti in atto da individui non controllati, che hanno approfittato anche della confusione esistente sulla arteria. Ad esempio, verso mezzogiorno, due persone non riconosciute hanno incitato i manifestanti a rovesciare in un fosso un pulmino della amministrazione provinciale, con a bordo dei bimbi handicappati.

L'autotrasportatore assassinato — con due coltellate al petto — si chiamava Bruno Baldelli. Insieme a tre suoi compagni la notte scorsa — poco prima delle 24 — aveva avuto un alterco — sulla «Adriatica» fra Pesaro e Cattolica — con il camionista Renato Di Luca, residente ad Ortona (Chieti). Quest'ultimo, pur dichiarando la sua solidarietà con la lotta in atto, aveva chiesto e cercato di proseguire. C'è stato un inseguimento. Quindi è scoppiata una accesa discussione e si è passati anche alle vie di fatto. Il Di Luca, dopo aver abbandonato il camion (un «Lancia» senza rimorchio e carico di piastrelle di ceramica) davanti ad una officina per riparazione di gomme, si è rivolto ai carabinieri. Da questa mattina le questure di tutta Italia lo ricercano quale responsabile dell'omicidio secondo il mandato emesso dall'autorità giudiziaria. E' sposato ed è padre di tre figli.

La dinamica dell'atroce delitto — svoltosi fulmineamente davanti ad una stazione di servizio AGIP presso Pesaro — è stata narrata da un testimone oculare, il rappresentante di commercio Franco Giulietti: *«Stavo parlando — racconta — sullo spiazzale dell'AGIP con il mio amico Baldelli. Ad un certo punto si è avvicinato un uomo ed ha detto al Baldelli "questa notte non ti sei comportato bene. Vieni che ti debbo dire una cosa". Sembrava quasi una riappacificazione...».* Stando sempre al Giulietti i due si erano allontanati di poco quando lo sconosciuto ha estratto improvvisamente un grosso coltello da cucina. *«Bruno — prosegue il Giulietti — ha tentato di sottrarsi allo scontro fuggendo verso l'edificio della stazione di servizio. Poi si è fermato ed ha tentato di immobilizzare l'inseguitore. Ha ricevuto due colpi sul petto e si è afflosciato al suolo».*

Data l'eccitazione del momento nessuno ha badato all'accoltellatore che è riuscito ad eclissarsi. Baldelli è stato trasportato all'ospedale, ma è deceduto subito dopo. Presentava due ferite sotto la clavicola sinistra. Lascia la moglie ed una bambina di tre anni. Era proprietario di un autotreno.

«Passava le sue giornate — ci hanno detto negli uffici della CNA — *sul suo autotreno, in genere faceva servizio di trasporto per i mobilifici del Pesarese. Un lavoratore infaticabile ed onesto. Si era impegnato per queste giornate di lotta, ma qui lo si vedeva raramente. Era sempre in giro con il camion. Per le pratiche mandava la madre»*

E veniamo al drammatico episodio di Fossombrone. In località San Lazzaro alcuni autotrasportatori stavano discutendo sulla «Flaminia» con un camionista di Sant'Arcangelo di Romagna per invitarlo ad aderire al «fermo». Era presente anche il maresciallo maggiore dei CC Aldo Favoni. Ad un certo momento da una curva è sbucata una «Volkswagen 1600» guidata dal 63enne Dante Luzi, residente a Montemaggiore, un paese vicino.

L'auto procedeva a velocità sostenuta. Per qualche decina di metri ha scarrocciato e poi è piombata sul gruppo di persone.

Come abbiamo detto, i feriti sono otto. Tre di loro — tutti camionisti — hanno riportato trauma cranico e lesioni in varie parti del corpo. Fra essi anche Guerrino Zonghini, il conducente di S. Arcangelo di Romagna. Disperate le condizioni del 28enne Americo Battistini, di Fossombrone. E' iscritto al nostro partito Versa in stato comatoso. Anche il maresciallo dei carabinieri è stato ricoverato con prognosi di 50 giorni.

«La lotta degli autotrasportatori — si legge in un comunicato diramato dalla Federazione pesarese del PCI — *è stata turbata nella nostra provincia da gravi fatti luttuosi; alcuni del tutto accidentali (come a Fossombrone) e un vero e proprio delitto. I comunisti esprimono la più ferma condanna per gli atti di intolleranza che nuocciono al raggiungimento dei giusti obiettivi della lotta e non rispondono al grado di maturità e di consapevolezza dei lavoratori dipendenti e autonomi dell'autotrasporto».*

«I comunisti — prosegue il comunicato — *condividendo gli obiettivi e le ragioni della lotta degli autotrasportatori, invitano i lavoratori, i partiti democratici, le assemblee elettive ad operare per spingere il governo a nuove, adeguate scelte di politica economica e per il settore dei trasporti; ribadiscono la condanna per i responsabili degli episodi di intolleranza, invitando gli autotrasportatori alla vigilanza contro ogni provocazione con forme di lotta esasperata; manifestano il proprio cordoglio e dolore per le vittime degli incidenti».*

Anche la Federazione provinciale CGIL CISL UIL ha invitato tutti i lavoratori alla vigilanza ed a respingere ogni provocazione.

Nel pomeriggio si è svolta una affollatissima assemblea di autotrasportatori nella sala della Provincia, in una atmosfera di comprensibile dolore ed emozione. In serata la situazione si è andata normalizzando.

Walter Montanari

Incidenti anche a Pistoia: feriti due autotrasportatori

PISTOIA, 10

Nel quadro del fermo nazionale di 48 ore anche a Pistoia gli autotrasportatori hanno partecipato per la quasi totalità alle due giornate di lotta, che hanno visto il momento centrale con la manifestazione a Montecatini Terme, nel corso della quale si è svolta una sfilata degli automezzi attraverso la città. Contemporaneamente gruppi di autotrasportatori hanno promosso una azione di sensibilizzazione verso alcuni colleghi che non partecipavano al fermo. Nel corso di questa ultima azione sono accaduti incidenti che hanno portato al ferimento di due autotrasportatori. Investiti da due autocarri, hanno riportato delle ferite giudicate guaribili in pochi giorni.

Le rivendicazioni dei camionisti

Lo sciopero dell'autotrasporto e dei servizi di taxi e autonoleggio da rimessa ha interessato, secondo le organizzazioni promotrici, il 90 per cento circa della categoria sindacalizzata, che rappresenta la maggioranza assoluta dei quasi un milione di addetti. I servizi essenziali sono stati ovunque assicurati, anche se massicce manifestazioni hanno avuto luogo in tutte le province. A Milano vi è stata una lunga sfilata di automezzi nel centro della città. Diverse strade consolari sono rimaste bloccate. A Roma la protesta dei camionisti ha fermato il traffico nell'area di Fiumicino e in altre strade. A Bologna il concentramento si è svolto nell'area periferica della Fiera.

Si può dire, in sostanza, che lo sciopero unitario di una categoria così composita come quella dei camionisti ha provocato qualche inevitabile disagio. Episodi come quello di Pesaro, gravissimo, sono avvenuti nel contesto di una lotta svoltasi generalmente in forme e modi corretti e civili. Ciò non toglie nulla, ripetiamo, alla loro eccezionale gravità e va detto, oltretutto, che le violenze verificatesi nelle Marche possono rappresentare un campanello d'allarme.

Perché, dunque, sono scesi in lotta gli autotrasportatori? I motivi indicati dalle organizzazioni sindacali, cooperative e artigiane sono chiarissimi: anzitutto, anche gli autotrasportatori rivendicano una nuova politica economica fondata essenzialmente sullo sviluppo dell'occupazione ed una profonda riforma del sistema dei trasporti che integri strada e rotaia. A queste rivendicazioni generali la categoria aggiunge alcune richieste specifiche e particolari quali l'abrogazione degli aumenti delle tariffe di assicurazione, la pubblicizzazione del ramo RC-Auto, attualmente sottoposto a un vincolo obbligatorio per gli utenti ma lasciato nelle mani delle compagnie private, l'applicazione della legge 298 sull'istituzione dell'albo professionale e delle tariffe in modo da evitare estenuanti contrattazioni e differenziazioni assurde, la soluzione del problema dei carichi assiali per cui oggi l'Italia si trova in forte ritardo rispetto agli altri paesi europei (che sono quindi in grado di fare una spietata concorrenza ai nostri camionisti).

Si tratta di legittime rivendicazioni alle quali sono direttamente interessati anche quei «padroncini» che sono stati coinvolti nella tristissima vicenda pesarese. Perché, dunque, queste violenze che la Federazione italiana autotrasportatori artigiana aderente alla CNA ha ieri condannato «con la massima fermezza»?

Forse ci possono aiutare a capire, ma non certo a giustificare, quei fatti, le condizioni in cui vive questa categoria. Si può giungere cioè anche a momenti di esasperazione incontrollata quando, come avviene in parecchi casi, i camionisti sono indebitati fino al collo per pagarsi l'automezzo acquistato a cambiali, le ore di lavoro non si contano e la fatica spesso brutale diventa, per forza di cose, una «regola» di vita.

E' certo, tuttavia, un fatto: che anche la stragrande maggioranza dei camionisti in Italia ha acquisito maturità democratica e sociale, consapevolezza dei diritti e dei doveri di cittadini, e che, pertanto, non sono in nessun caso assimilabili a quei gruppi di autotrasportatori che hanno contribuito a rovesciare il regime democratico in Cile.

sir. se.

Le Regioni sollecitano il piano-autobus

Gli assessori regionali ai trasporti si sono riuniti ieri a Roma al ministero del Bilancio e della Programmazione economica per definire i criteri di concreta e sollecita attuazione del piano autobus per l'avvio del quale con i decreti congiunturali sono stati stanziati 60 miliardi per gli esercizi 1975-1976, integrati da altri 60 miliardi da parte delle Regioni e degli Enti locali.

Nel ribadire l'urgenza della erogazione dei fondi alle Regioni per contribuire alla soluzione dei problemi dell'occupazione e della produzione nel settore — informa un comunicato — è stata sottolineata l'esigenza che per queste forniture siano evitate dispersioni finanziarie e manovre speculative. Tenuto conto che il problema dei trasporti è da considerarsi tra le priorità alle quali dovrà fare concreto riferimento anche il programma del nuovo governo, è stata posta in evidenza la necessità che per la effettiva realizzazione di un piano autobus e del piano delle ferrovie nel contesto di un piano nazionale dei trasporti siano destinate adeguate risorse finanziarie.

L'on. Ferrari Aggradi si dimette da deputato

L'on. Ferrari Aggradi, democristiano doroteo, si è dimesso da deputato avendo inviato, in merito, una lettera al capogruppo Piccoli.

Niente di preciso si è appreso circa la motivazione delle dimissioni. Un membro del direttivo dc ha definito la lettera di Ferrari Aggradi un «nobile messaggio» in cui verrebbe invocato l'intendimento di dare un esempio di disinteresse e di rinnovamento. Ciò non ha tuttavia tacitato i numerosi interrogativi subito circolati a Montecitorio sul reale significato del gesto. A dimettersi, infatti, è stato uno dei personaggi costantemente sulla cresta dell'onda nell'ultimo quindicennio, avendo conosciuto un'eclisse solo con gli ultimi governi Moro. Egli ha ricoperto una infinità di ruoli governativi: ministro dell'Agricoltura, delle Partecipazioni statali, dei Trasporti, delle Finanze, delle Poste, della Pubblica Istruzione, dei Rapporti col Parlamento e, infine, del Tesoro.